



“Ho cercato l’amato del mio cuore”. **LA RICERCA: TRA DESIDERIO E ATTESA**

È il nostro secondo incontro con la Parola di Dio che interpella la nostra vita, la nostra storia, e ci chiede di condividere il desiderio profondo di raggiungere i confini della terra.

Abbiamo già riflettuto e soprattutto pregato sul nostro bisogno di imparare continuamente l’amore nella relazione con gli altri e con Dio, sulla nostra costitutiva chiamata ad amare e a dare senso alla nostra vita, sulla necessità di accogliere la nostra storia personale, bella o difficile che sia stata, e *accettando di partire da essa diventare protagonisti di una storia di salvezza* nella quale le gioie, le sofferenze, le ferite, i ricordi, trovano senso e significato in Dio.

Infine abbiamo invocato il dono di un cuore saggio e intelligente per poter ascoltare e accogliere gli appelli dell’amore che da noi stessi, dalla storia, da Dio, ci raggiungono e ci aiutano a delineare i tratti della nostra vocazione personale.

Oggi incontriamo la sposa del Cantico in un momento di smarrimento e di dolore. Ci troviamo di fronte ad una donna che cerca ansiosamente la persona amata e non la trova; di una donna che trova il coraggio di infrangere anche le leggi per incontrare l’amore.

Accostiamo e ascoltiamo questa Parola presentando al Signore fin d’ora la nostra fatica di cercare la felicità, il desiderio di conquistare ed essere conquistati dall’Amore. E con noi presentiamo anche tutte le ansie, i dolori, la ricerca di una umanità in cammino sempre più smarrita, bisognosa dell’incontro con Dio, con la sua Parola, con il suo amore.

Invocazione allo Spirito:

A te Spirito di verità, consacro la mente, la fantasia, la memoria. Che io conosca Gesù Cristo Maestro.

A te Spirito santificatore consacro la mia volontà: guidami nei tuoi voleri.

A te Spirito vivificatore, consacro il mio cuore. Custodisci e accresci in me la vita divina.

Dal Cantico dei Cantici 3,1-5

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato **l’amore dell’anima mia**; l’ho cercato, ma non l’ho trovato.

«**Mi alzerò e farò il giro della città**; per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amato del mio cuore». **L’ho cercato, ma non l’ho trovato.** Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: «Avete visto l’amato del mio cuore?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amato del mio cuore. **Lo strinsi fortemente e non lo lascerò** finché non l’abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amata finché essa non lo voglia.

La Parola ascoltata è il primo notturno del Cantico: la notte che la donna ha davanti a sé è lunga, difficile, infinita.

Alcuni autori, cercando di dare una interpretazione al testo, dicono che la donna, dopo essersi girata e rigirata nel suo letto, si sia addormentata sopraffatta dall’ansia e dall’angoscia: dunque quello che è espresso nella Parola ascoltata sarebbe il racconto di un sogno.

Sogno o realtà, forse non è ciò che riguarda la nostra riflessione e preghiera di questa sera, ma ciò che ci interessa approfondire, per trasformarlo in preghiera e presentarlo al Signore, è quello che tante volte ci troviamo a vivere: *l’assenza-presenza, il cercare-trovare*. Tali antinomie fanno parte del cuore umano, un cuore che è sempre alla ricerca dell’amore, della felicità, della pace... un cuore che tante volte è inquieto (“Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”, annotava sant’Agostino), un cuore che addirittura a volte ha la sensazione di cercare e non trovare neanche Dio.

Ritornando alla donna del Cantico, essa vede profilarsi una notte solitaria nella quale cerca colui che lei chiama con una definizione molto dolce: “*l’amore dell’anima mia*”... Lo cerca e non lo trova.

Il cammino della sposa è un po’ anche quello dell’anima che cerca Dio: anch’essa deve osare per trovare, deve affrontare le tenebre di una notte oscura che non fa vedere, deve affrontare tutte le insidie che si nascondono in un’anima che vive il tempo della notte! Ansie, timori, paure, resistenze...: tutto questo accompagna la ricerca di un anima che cerca Dio. Ma è necessario che questo avvenga, per potersi purificare da tutte le pretese e scoprirsi **cercati e incontrati** da colui che si sta cercando.

Nel Vangelo di Giovanni si narra di un’altra donna in ricerca, di Maria di Magdala, la mattina di Pasqua: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto... Se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo» (Gv 20,11-18). Anche Maria cercava il suo Signore e voltatasi non lo riconosce: «Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse...». Non lo riconosce perché è sopraffatta dall’ansia di cercarlo, non lo riconosce perché non lo guarda negli occhi, ma si guarda intorno nel tentativo di vederlo. Ma all’improvviso viene chiamata per nome «Maria!», e essa voltandosi riconosce il suo Maestro: «Rabbunì!». La ricerca di Maria di Magdala è passata attraverso il non riconoscimento di colui che cercava; si è dovuta *voltare* due volte, e per *voltarsi* si è dovuta fermare.

Questo è il primo spunto della nostra riflessione e preghiera:

- ❖ quali sono le caratteristiche della nostra ricerca? Con quale atteggiamento ci mettiamo in ricerca dell’amore, di Dio? Con l’ansia di chi non si aspettava il distacco? Con la distrazione di chi cerca qualcosa o qualcuno di cui già conosce tutto e dunque non si apre alla possibilità che questo altro/a sia cambiata/o, trasfigurato? Forse cerco un ideale, una immagine che poi non trovo mentre... il vero volto mi passa accanto?
- ❖ Nella nostra quotidianità, fatta talvolta anche di sofferenza e di dolore, dove cerchiamo il Signore? Sappiamo fermarci, leggere con gli occhi della fede gli avvenimenti e riconoscere in essi la presenza dell’Amore?
- ❖ Gesù cercava Maria, la aspettava, l’ha chiamata per nome: come ci sentiamo quando qualcuno “ci cerca”?

La ricerca della sposa del Ct e quella di Maria sono accomunate dal desiderio forte di non perdere colui che si è già trovato, di incontrarlo nuovamente per non lasciarlo più. **Fedeltà:** è questa la parola chiave di tale ricerca! Fedeltà e **perseveranza!**

Ma tale ricerca nella fedeltà è attivata da un dono preveniente: prima ancora di cercare siamo cercati! Infatti Maria di Magdala cercava Gesù ma di fatto è stata anticipata da Gesù stesso. È lui che si fa riconoscere, è lui che l’attende, è lui che la chiama per nome... lei avrebbe continuato a vagare se la sua ricerca non fosse stata illuminata da una chiamata per nome.

Questa è la logica originale di ogni chiamata vocazionale: prima ancora di cercare, siamo cercati, chiamati, amati da Dio. A noi la libertà e il desiderio di metterci a nostra volta sulle tracce di tale amore per rispondervi. Prima ancora dell’incontro di due innamorati c’è la chiamata all’amore di Dio, prima ancora della risposta ad una scelta di vita consacrata, missionaria, sacerdotale, c’è il **dono** della chiamata a seguire Gesù. Prima ancora del fare qualcosa per amore c’è l’essere amore che ciascuno porta in sé in modo unico e irripetibile.

Il nostro brano del Cantico prosegue e vede la donna che per amore sfida anche i rigidi condizionamenti del mondo orientale. La scena, infatti, ci presenta il suo coraggio di uscire (e una donna non potrebbe mai uscire da sola di notte), e lo fa, per amore... Esce, e il suo vagabondare diventa sempre più ansioso, al punto da avere anche un esito negativo: «l’ho cercato e non l’ho trovato»; la città appare chiusa, inospitale, senza speranza. Una città che sembra non aver dato spazio all’amato, e ora sembra abbandonare anche lei: una città indifferente.

Ancora quale spunto di riflessione.

- ❖ Come le nostre comunità accolgono chi cerca qualcosa o qualcuno?
- ❖ Come i nostri gruppi sono aperti all’incontro con chi, magari partendo da una semplice domanda di appartenenza, sta cercando il Signore?

- ❖ Come le nostre famiglie sono spazio ospitale, aperte, di speranza?
- ❖ Quali porte aperte trova chi cerca sostegno, conforto, chi desidera incontrare l'amato del suo cuore, chi desidera incontrare Dio? Trova solo belle funzioni, belle parole, belle cerimonie? O trova anche una persona che incontra la persona nella carità, con empatia, con il desiderio forte di farla partecipe di un incontro che cambia la vita?

La nostra donna del Cantico sembra essere fortunata: incontra infatti le sentinelle della ronda notturna. Esse rappresentano per lei un filo di speranza; ad esse con un fil di voce chiede: «Avete visto l'amore dell'anima mia?»... Ma non trova risposta; la domanda cade nel vuoto, in sintonia con il cuore vuoto e sofferente della donna. Le uniche voci, gli unici passi, quelli delle guardie, si allontanano come si allontana la speranza per la donna: e lei resta sola.

Ma è proprio in questa *solitudine necessaria* che la donna finalmente *trova* l'amato dell'anima sua. Il testo dice che la donna stringe forte al seno il suo uomo; ma l'originale è ancora più esplicito: dice che essa *afferra con forza il suo tesoro*, quasi col terrore di perderlo. È una morsa che serve a scaricare e sciogliere la paura, e crea *l'abbandono* all'amore!

E ancora il testo dice: «lo strinsi fortemente e non lo lascerò». La traduzione dal testo ebraico usa un imperfetto per esprimere la decisione di non lasciarlo più: «*non lo voglio lasciare mai più*». Il desiderio ormai è unico: quello di ritrovare l'intimità. Ella chiede in un'atmosfera di pace totale: nulla deve offuscare l'amore ritrovato dopo la notte oscura del silenzio e della lontananza.

È stata una ricerca totale: ha ritrovato l'amore dell'anima sua e per sempre lo custodirà.

Quanto sembra lontana questa esperienza in una società come la nostra dove il cambiamento continuo è sinonimo di modernità, dove gli affetti stabili sono *ingombranti* e si preferisce lasciare il proprio cuore continuamente libero per nuove esperienze che proprio per la loro instabilità sono anche irrilevanti e lasciano un profondo senso di vuoto, insieme a profonde e inconsce ferite.

Passiamo da un affetto all'altro, e a volte anche da un dio all'altro in una sorta di sincretismo che se da una parte ci fa sentire liberi di non appartenere a nessuno, dall'altra ci fa **vagabondare** alla ricerca di un necessario amore per cui dare la vita.

- \* Il tuo cuore cosa sta cercando ora?
- \* È vuoto o già pieno di qualcuno o qualcosa?

Rimane molto forte quella espressione di Mario Pomilio che in un romanzo "*Il Natale del 1833*" pone in bocca ad Alessandro Manzoni questa frase, che esprime molto bene la ricerca totale in chiave umana e divina:

Se pur corressi per mari stranieri,  
tornerò sempre, Signore,  
a far naufragio nel tuo.

Cercare e rimanere in Dio ci è necessario per poter ritrovare l'intimità, la pace, per afferrare il tesoro e per questo vendere tutto, dare la vita.

### **Brevi spunti per una lettura antropologica del testo**

La protagonista della Parola che stiamo meditando questa sera, è una donna che cerca non solo con la razionalità ma con il coinvolgimento di tutto il suo mondo affettivo, il quale è precipitato nell'assenza. È un momento durissimo da attraversare o anche, qualche volta, che ci pare non possa essere attraversato: la persona amata, Dio, ci deludono e non ce l'aspettavamo! Come a dire: doveva essere qui, al mio fianco e invece non c'è, non è al suo posto, non mi ama! Ma l'amore, si sa, è esigente; e perciò forse si tratta non tanto di attendere che esso ritorni quanto di *assumersi in proprio i costi dell'amore*: e cioè di coinvolgersi totalmente uscendo dal proprio egoistico bisogno e cercare di comprendere le motivazioni dell'altro.

### **Assumersi in proprio i costi dell'amore**

Dicevamo che è importante assumersi in proprio i costi dell'amore. La ricerca che la donna del Cantico fa dell'amato avviene nel cuore della città: è il **dinamismo che rende pubblico l'amore**. Mettersi alla ricerca dell'amato, mettersi nella prospettiva di cercare la propria personale vocazione, significa in fondo *rendere pubblico* il proprio desiderio/bisogno di essere amati e di amare. Certo l'amore ha bisogno dei suoi spazi relazionali: il dialogo, la preghiera, la condivisione; ma può arrivare il momento in cui bisogna essere determinati a fare qualcosa a *favore dell'amore*. Bisogna, cioè, fare un salto qualitativo: quello di **assumersi in proprio i costi dell'amore!**

Fino a che si rimane nella condizione di ricevere, non si sta totalmente amando! Fino a che si pretende che l'altro/a mi comprenda, mi asseconi, faccia dei sacrifici per me... non si sta totalmente e liberamente amando. Fino a che si aspetta, con ansia o rassegnazione, che Dio ci manifesti la sua volontà di bene e felicità sulla nostra vita, non ci si sta totalmente coinvolgendo e donando...: forse stiamo ancora nella fase infantile dell'amore, nella quale tutto ruota attorno a noi, tutto *serve* a noi, tutto ci è dovuto.

C'è una sorta di suggestione nella nostra cultura secondo la quale l'amore è concepito come un *rifornimento*: se mi ami, cercami, datti da fare e fammi sentire che sono amata/o, cercata ecc. divenendo così l'amore come una sorta di **rifornimento per esistere come degni di amore**. E se l'altro è ugualmente centrato su di sé e vuole ricevere altrettanto, l'amore diventa una sorta di materiale per ragionieri: io ti do, tu mi dai, cadendo nella trappola della **cultura della competizione!**

Questo vale per le relazioni interpersonali; ma è altrettanto vero nel rapporto con Dio. Il quale, però, a differenza dei nostri ragionamenti e comportamenti umani, ci ama in modo disinteressato e unico; e non compete con noi in una logica economica se non per amarci sempre più e per farci sentire amati sempre più!

Se ciascuno si attiva per amare, allora questo cresce, cammina, si moltiplica, si dona.

### **Desiderare l'amore, non pretenderlo**

Un'altra sfumatura che troviamo nel testo, riguarda la ricerca: la sofferenza di scoprire che l'amato non è lì, dove magari uno se lo aspetta, ma bisogna mettersi alla ricerca (evidentemente non è una ricerca solo fisica, quanto interiore, del cuore...: una ricerca che significa conoscenza, scoperta, attesa). E a volte si cercano i *pensieri* della persona amata, il suo cuore che è inquieto, i suoi desideri per poterli realizzare, i sogni per condividere i *bisogni!*

Nel nostro cammino, magari arriva il momento nel quale scopriamo che non è dove lo desideriamo, il luogo dove troviamo l'amato del nostro cuore. L'amore non è una preda e neanche un prodotto, la verità dell'amore va cercata. Questo significa che non posso gestire la vita dell'altro (in qualunque relazione: amicale, sponsale ecc.), che non posso pretendere che Dio mi faccia scoprire la mia vocazione laddove io magari l'ho pensata, organizzata, custodita. L'amore, la propria personale risposta vocazionale, non si cerca e non si trova come un prodotto, ma è desiderio, ricerca, cammino, attesa!

### **Dare la vita per l'amore**

Altro aspetto che sottolineiamo per un'applicazione maggiore di questo brano alla nostra vita, è quello del **sacrificio**. Gesù ci ricorda che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. Non c'è amore più grande che dare la vita per l'amore.

Nel nostro testo non appare mai esplicitamente la dimensione del sacrificio ma mi piace leggerla in filigrana proprio nell'esperienza della ricerca ansiosa e frustrata dell'amata. Essa cerca perché ama, ama profondamente e desidera amare fedelmente. Se questa è l'esperienza umana proviamo solo per un attimo ad immaginare quale può essere l'amore di Dio per noi. Prima che cercare siamo cercati, Dio si fa quasi un **mendicante d'amore** nei nostri riguardi:

«Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno oracolo del Signore io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreël. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio» (Os 2,21-25).

Per amore, Dio sacrifica la sua dignità offesa e non cede e non desiste fino a quando non avrà riconquistato il cuore del popolo. Dio è innocente ma cerca il popolo per perdonarlo e riaccoglierlo:

«Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore».

Con affetto perenne ho avuto pietà di te! Affetto perenne significa presenza perenne, e dunque ciò che cerchiamo già c'è!

Il profeta Isaia in una visione profetica vede degli angeli che proclamano:

«Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,3).

Tutta la terra è piena della Sua gloria: è una presenza, il nostro Dio *ha presenza!* Tutta la terra è piena; ma noi tante volte non ce ne accorgiamo, è alla nostra portata ma non riusciamo a coglierla.

Dio ha presenza, dicevamo! Ha presenza nel creato, nel cuore dell'uomo, nelle celebrazioni liturgiche dove si rende presente concretamente nei segni sacramentali del pane e del vino che diventano suo corpo e suo sangue, dove si rende una presenza che *ascolta e parla, fa silenzio e condivide, gioisce e soffre* con il cuore dell'uomo, anzi **nel cuore dell'uomo!**

### **Cercatori di una presenza**

Vi sono delle persone di cui noi avvertiamo l'esistenza anche se non sono appariscenti con azioni particolari o parole: esse hanno *presenza*. Altri invece possono anche far bella mostra di sé ma noi non ci accorgiamo della loro presenza, cioè non sono significative per noi.

Di una persona il cui aspetto esteriore ci dice qualcosa, la cui anima è radiosa, bella, pura, noi diciamo che ha presenza, che è significativa per noi, importante.

Dio è presenza, la sua gloria avvolge e circonda tutta la realtà, il nostro cuore... eppure non riusciamo a volte a coglierne in pieno la presenza e lo cerchiamo, e vaghiamo, e ci allontaniamo!

Un filosofo ebreo, Heschel, in un suo testo *Chi è l'uomo* parlando del tema presenza/assenza afferma che di fronte all'universo spesso avvertiamo una presenza che supera la nostra capacità di comprensione.

«L'uomo religioso vede le cose come se gli mostrassero il dorso mentre la loro faccia è volta a Dio, come se la gloria delle cose consistesse nell'essere oggetto delle cure di Dio.

Essere è insieme presenza e assenza. Dio dovette celare la sua presenza per creare il mondo.

Dovette rendere possibile la sua assenza per far posto alla presenza del mondo».

Se ci pensiamo bene, anche il nostro stare qui stasera, esprime il nostro desiderio di **ricerca di Dio**.

Stare qui, stasera, esprime il nostro desiderio, come afferma il succitato filosofo in un'altra opera, di **ritornare a Dio per rispondergli**. È la Parola, questa Parola ascoltata stasera, che ci ha preceduti, questa Parola che vuole ora mettersi in dialogo con noi attraverso le nostre **parole**, quelle che desideriamo dire a Gesù che fra qualche istante sarà in mezzo a noi nel segno del pane eucaristico. Le nostre parole sono in fondo il dono più grande fattoci da Dio per aiutarci ad uscire da noi stessi e andare verso di lui. **Dio ci attende, desidera essere cercato da noi, desidera la nostra preghiera, il nostro sguardo, le nostre parole, il nostro cuore!**

### **Le tappe della ricerca:**

- \* **ascolto della Parola**
- \* **silenzio**
- \* **confronto con la guida**
- \* **apertura**
- \* **accettazione di ciò che si trova**
- \* **stupore di incontrare ciò che non si cercava!**

**Suore Apostoline, Castel Gandolfo**